

→ **I vincitori** I conservatori conquistano 60 deputati e sei senatori, mai così dal 1948

→ **Gli sconfitti** Disfatta anche nelle roccaforti storiche, a destra anche l'Arkansas di Clinton

La Camera ai repubblicani I democratici salvano il Senato

I personaggi



John Boehner

Sempre abbronzato, con Obama scherza su chi dei due abbia la pelle più scura, sarà il nuovo speaker repubblicano della Camera dei rappresentanti. «Gli elettori hanno respinto l'agenda Obama-Pelosi». Priorità tagliare la spesa pubblica e cancellare la riforma sanitaria.



Nancy Pelosi

È riuscita a conservare il suo seggio democratico nell'ottavo distretto della California, ma si accinge a lasciare la carica di speaker dopo quattro anni. Ha rivendicato l'approvazione della riforma sanitaria. «Ne sono orgogliosa».



Sessanta seggi alla Camera dei Rappresentanti. Le elezioni di Midterm trascinano una valanga repubblicana al Congresso, dove i democratici tengono di un soffio il Senato. Obama ai vincitori: «Trovare un terreno comune».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un mare di rosso. Comunque sia declinata la grafica che insegue i risultati di Midterm, l'America vira nel colore dei repubblicani. «La vittoria dei conservatori ha una valenza storica», declama Newt Gingrich, l'ex speaker della Camera ai tempi di Clinton, resuscitato in campagna elettorale al fianco dei Tea Party. Quando si vince, la tentazione della retorica è sempre dietro l'angolo, ma stavolta anche un giornale liberal come il New York Times chiama «cambiamento storico» quella nuvola di frecce rosse che puntano a destra, disseminate sulla mappa degli Usa. Wisconsin, Pennsylvania e Michigan - tradizionali roccaforti democratiche - passano di mano: non accadeva da decenni. Il seggio che era di Obama in Illinois oggi porta il nome di Mark Kirk, repubblicano doc. Diventa rosso anche l'Arkansas di Bill Clinton. L'anti-Obama Marco Rubio conquista la Florida e i conservatori strappano 10 stati ai governatori democratici.

Consola un po' che i 142 milioni di dollari spesi dall'ex amministratore delegato della Hewlett-Packard, Carly Fiorina, non siano serviti a battere la democratica Barbara Boxer in California, dove un altro democratico,

Jerry Brown, riconquista la poltrona di governatore dal 2003 nelle mani del conservatore Schwarzenegger. Ma il voto ha premiato i repubblicani che in tempi di vacche magre hanno avuto buon gioco nell'indirizzare la responsabilità della crisi e del lavoro che non c'è contro una maggioranza che controllava tutto: Casa Bianca, Senato, Camera dei rappresentanti. Dalle urne esce un paesaggio politico profondamente modificato: fatto salvo qualche calcolo ancora pendente, i conservatori guadagnano 60 seggi alla Camera bassa - più che nel '94 - superando con 239 deputati la soglia della maggioranza (218), i democratici sono fermi a 183. Il partito di Obama tiene per un soffio il Senato - avrebbe 51 seggi, una maggioranza di 1 - i repubblicani guadagnano sei poltrone, ma tre restano incerte.

MENO DONNE

Dopo le elezioni di mezzo termine ci saranno meno donne al Congresso. Secondo uno studio è il primo calo da oltre 30 anni. Prima delle elezioni le parlamentari al Congresso erano 92.

Una «rivolta», dice Gingrich, «Obama è il grande sconfitto». John Boehner, leader repubblicano nella Camera uscente e prossimo speaker sulla poltrona strappata a Nancy Pelosi, ripete a gran voce che «è giunto il momento di cambiare». «Ormai è chiaro che l'agenda Obama-Pelosi è stata respinta. La gente vuole che il presidente cambi rotta. È quello che faremo».



La priorità è «ridurre la spesa pubblica» e cancellare la «mostruosità» della riforma sanitaria.

«LAVORARE INSIEME»

Al telefono con Boehner, Obama si augura che sia possibile trovare «un terreno comune». La stampa si interroga su quale sarà la strada che sceglieranno i repubblicani. Una è quella dell'ostruzionismo e delle inchieste perenni sull'operato di Obama, per paralizzare l'amministrazione, trasformando il secondo biennio della presidenza in una lunga ricorso delle presidenziali del 2012. L'altra è una via di mezzo, che converga al centro magari con qualche concessione democratica in materia fiscale. Sono in scadenza i provvedimenti anti-tasse di Bush, i repubblicani vorrebbero mantenere le esenzioni anche per i grandi redditi, Obama si ferma sulla soglia dei 250.000 dollari. Magari su questo terreno si potrebbe trovare un punto di incontro, se non fosse per l'ipoteca dei Tea Party.

«Il solo modo per fare progressi è lavorare insieme. Se questo significa compromessi, dobbiamo farli». Miracolato dalle urne Harry Reid, il leader democratico del Senato, indica il punto di partenza. Lui stesso ne è in qualche modo il simbolo: è l'argine che ha fermato in Nevada i Tea Party di Sharron Angle - battuta come Christine O'Donnell nel Delaware del vicepresidente Biden - grazie alla mobilitazione di tutto il partito che ha fatto quadrato intorno alla sua candidatura. Senza la sua rielezione, lui tramite tra l'amministrazione e il Congresso, la sconfitta di martedì sarebbe stata ancora più amara per Obama. ♦

Harry Reid

Il leader della maggioranza democratica al Senato salva la poltrona battendo in Nevada la Tea Party Sharron Angle, candidata imbarazzante per i repubblicani moderati. Una vittoria altamente simbolica per Obama, che si era personalmente impegnato a sostegno di Reid.

Mark Kirk

Ha conquistato in Illinois il seggio che è stato di Obama, battendo il candidato democratico, Alexi Giannoulias, non aiutato dalla sua amicizia con il presidente. Kirk da vincitore ha offerto collaborazione alla Casa Bianca ma solo se l'amministrazione si sposterà verso destra.